

QUADERNO N° 14

[Saltiamo le prime 22 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio de *La sacra Famiglia in Egitto* (25 gennaio) e il successivo dettato d'istruzione (26 gennaio), appartenenti al ciclo della *Preparazione* della grande opera sul Vangelo.]

27 - 1 - 1944.

Dice Gesù:

«È una pagina dolorosa a dettarla, a scriverla, a leggerla. Ma è verità e va detta.

Scrivi. È per i sacerdoti.

Molto si accusano i fedeli d'esser *poco* fedeli e tiepidi *molto*. Molto si accusano gli uomini d'esser senza carità, senza purezza, senza distacco dalle ricchezze, senza spirito di fede. Ma come i figli, salvo rare eccezioni, sono come li formano i genitori, non tanto con le repressioni, quanto con l'esempio, *altrettanto i fedeli sono*, salvo le sempre esistenti eccezioni, *quali li formano i sacerdoti, non tanto con le parole quanto con l'esempio*.

Le chiese sparse fra mezzo alle case dell'uomo dovrebbero essere come un faro ed un purificatoio. Da esse dovrebbe sprigionarsi una luce dolce e potente, penetrante e attirante, che, come è della luce del giorno, penetrasse, nonostante tutti i serrami, nel fondo dei cuori.

Guardate una bella giornata d'estate. Una gloria di luce s'effonde dal sole e abbraccia la terra. Così vittoriosa e potente che anche nella stanza più chiusa l'oscurità non è mai completa. Sarà un raggio sottile come capello di bambino, sarà un punto tremolante su una parete, sarà un pulviscolo d'oro danzante nell'atmosfera, ma un piccolo segno di luce sta in quella stanza a testimoniare che fuori vi è lo ¹sfolgorante sole di Dio.

Ugualmente nei cuori più chiusi, se dalle chiese sparse fra le case si effondesse una "luce" quale io ve l'ho indicata come vostro segno, o sacerdoti che io chiamo "luce del mondo" ² - ho chiamato così quando vi ho creati - un filo, un punto, un pulviscolo di luce penetrerebbe, quel tanto da ricordare che vi è sul mondo "una Luce", quel tanto da metter fame di luce, di "quella Luce", nei cuori.

Ma quante sono le chiese dalle quali emana una così viva luce da forzare le chiuse porte dei cuori e penetrarvi e portarvi Dio, Dio che è Luce? Ma quante sono le anime delle chiese, voi parroci e curati, voi sacerdoti e monaci, voi tutti che io ho vocati ad esser portatori di Me ai cuori, che siano talmente accesi dalla Carità da riuscire a vincere il gelo delle anime ed a portare nei cuori degli uomini l'amore di Dio e l'amore a Dio, a Dio che è Carità?

Gli uomini nei loro dolori, ed io solo so se sono tanti, nei loro dolori, diversi dai vostri - o almeno i vostri dovrebbero esser diversi dai loro, perché i vostri dovrebbero essere solo pene che vengono dallo zelo per il vostro Signore Iddio non sufficientemente amato, per i fedeli che si perdono, per i peccatori che non si convertono, *questi e non altri dovrebbero essere i vostri dolori* perché io, chiamandovi, non vi ho additato una reggia, una tavola, una borsa, una famiglia, *ma una croce, la mia Croce*, sulla quale morii nudo, sulla quale spirai solo, sulla quale salii dopo essermi staccato, *spogliato di tutto*, anche della mia povertà che era ricchezza rispetto alla mia miseria di giustiziato al quale non resta che il patibolo fatto di poco legno e di tre chiodi e un pugno di spine tessute a corona, *e questo per dire a tutti, a voi in specie, che le anime si salvano con il sacrificio, con la generosità nel sacrificio che va sino allo spogliamento totale, assoluto, degli affetti, dei comodi, del necessario, della vita* - gli uomini, nei loro dolori, dovrebbero poter guardare alla loro chiesa come ad una mamma sul cui grembo si va a piangere e ad ascoltare parole di conforto, dopo aver narrato i propri affanni, con la certezza d'esser ascoltati e compresi. Gli uomini, nei loro oscuramenti dati da *tante* cause, non sempre originate dalla loro volontà, ma imposte da *altrui*

volontà, *da un complesso di circostanze che li inducono a credere all'errore o a dubitare di Dio*, dovrebbero trovare voi, portatori di luce, della *mia* luce, voi pietosi come il samaritano ³, voi maestri come il vostro Maestro, voi padri come il Padre vostro.

La terra, corrotta da tante cose, fermenta come corpo che imputridisce e contamina col suo lezzo di peccato le anime. Ma se le chiese sparse fra le case fossero incensieri dove un sacerdote vive ardendo e si arde amando, il lezzo del mondo sarebbe bilanciato dal profumo di Dio traspirante *dai cuori dei sacerdoti viventi in totale "fusione" con Dio, annullati in Dio sino a non essere più che simili a Me che sono nel Sacramento a disposizione dell'uomo ad ogni ora - io, Dio, ci sono senza stanchezze, senza superbie, senza resistenze - ed i cuori verrebbero purificati.*

I sacerdoti così, perfetti, sono come il sole. Aspirano le anime al Cielo come fossero gocce di acqua, le purificano nell'atmosfera del Cielo e poscia sono come nubi che si sciolgono leggere in benefica rugiada, durante la notte, nel nascondimento, per portare refrigerio alle ferite ed alle arSIONI dei cuori, poveri fiori feriti da tante cose.

Aspirano: per aspirare a sé occorre avere una grande forza. Solo l'amore vivissimo per il Signore e per i fratelli ve la possono dare. Fissi in Dio, in alto, molto in alto sulla terra, voi potete, se volete, attirare a voi, ossia a Dio in cui vivete, le anime. È un'operazione che richiede generosità e costanza. Anche il battere del ciglio deve servire a questo scopo. Tutte le vostre azioni devono aver questo per mèta. Vi sono sguardi che possono convertire un cuore quando da quegli sguardi traluce Dio.

Sciogliersi: sacrificarsi, con tutti i modi, nel nascondimento, portando alle anime arse il refrigerio celeste che si effonde così dolcemente che esse non sanno quando si è effuso ma se ne trovano roride. Proprio come fa la rugiada che, silenziosa e pudica, scende mentre tutto riposa: gli uomini, gli animali ed i fiori, e deterge l'aria dalle impurità diurne, e disseta e imperla gli steli e le fronde.

Sacrificio, sacrificio, sacrificio, o sacerdoti. Preghiera, preghiera, preghiera, o pastori.

Vi ho chiamato "*pastori*" ⁴. Non vi ho chiamato "solitari" e non "capitani". Il solitario vive a sé. Il capitano marcia alla testa dei suoi. *Ma il "pastore" sta in mezzo al suo gregge e lo sorveglia. Non si isola perché il gregge si disperderebbe. Non cammina alla testa perché gli svagati del gregge rimarrebbero seminati per via, preda ai lupi ed ai ladroni.*

Il pastore, se non è un pazzo, vive in mezzo al suo gregge, lo chiama, lo raduna, instancabile va su e giù lungo di esso, lo precede nelle cose difficili, saggia lui per il primo le difficoltà, le appiana più che può, rende sicuri i passi maleagevoli con la sua fatica, poi resta nel punto difficile per sorvegliare il passaggio delle sue pecorelle e, se ne vede qualcuna paurosa o debole, se la prende sulle spalle e la porta oltre il punto pericoloso, e se viene il lupo non fugge ma si butta contro esso, avanti alle sue pecore, e le difende, anche a costo di morirne pur di salvarle. Si immola per esse, per saziare la fame della belva, di modo che questa non senta più bisogno di sbranare. Quante belve ci sono contro le anime! Il pastore non si perde in inutili discorsi coi passanti, non si divaga dietro a cose che non sono di sua competenza. Si occupa del suo gregge e basta.

Ora guardate. Non sembra di leggere il capo 8° di Ezechiele?

Primo idolo: la Gelosia.

Dovreste essere carità, non è vero? Carità per indurre altri alla carità. Che siete? Gelosi l'uno dell'altro. Vi offendete se un laico vi critica. Ma non vi criticate, e spesso ingiustamente, l'un l'altro? Il superiore critica gli inferiori. L'inferiore critica i superiori. Siete gelosi se uno di voi è notato, se uno di voi riesce meglio, se uno di voi diviene più ricco. *Questo poi, che dovrebbe farvi orrore, è invece quello che più vi fa gola.* Ma ero ricco io, Sacerdote eterno? Siate perfetti e sarete notati e lodati, *per quanto dovrebbe solo premervi la lode del vostro Dio.* Siate perfetti e riuscirete nell'unico scopo degno della vostra veste: *quello di portare anime a Dio.*

Secondo idolo, anzi molti idoli: le diverse eresie che sostituiscono in voi il culto che dovrete avere.

Anche voi, come i settanta anziani nominati da Ezechiele ⁵, state incensando ognuno l'idolo che preferite. E lo fate nelle tenebre sperando che l'occhio dell'uomo non vi veda. Ma vi vede. E lo scandalizzate. Perché i fedeli, e gli uomini in genere, sono come i bambini che sembra non osservino, ma non lasciano mai di tenere d'occhio e d'orecchio i più grandi di loro.

Ma non sapete che, se anche l'uomo non vedesse, Dio vi vede? *E perché dunque spargete i vostri incensi davanti alla potenza dell'oro o a quella dell'uomo? Non osservo Io dall'alto del mio trono troppi miei sacerdoti occupati a dedicare il loro tempo - quel tempo che do loro perché lo spendano nella loro missione sacerdotale - in commerci umani, atti ad aumentare il loro benessere?* Sì, lo vedo. *Non osservo Io - ed il cuore mi si rivolta - troppi miei sacerdoti abiuranti la mia Legge per ubbidire alla legge di uomini disgraziati, sperandone onore e lucro?* Sì, lo vedo.

Oh! I sacerdoti politicanti! *I sinedristi di ora! Ricordino però questi quale fu la fine del Sinedrio proprio per mano di coloro ai piedi dei quali avevano prosternata la loro coscienza e infranta la mia Legge.* E non dico di più. Questo per parte degli uomini. *Il resto poi verrà dal Giudice eterno e giusto.*

Terzo idolo: il senso.

Sì, vi è anche questo. E non dico di più per rispetto del mio "portavoce". *Ma ognuno esamini se stesso per vedere se, al posto dove uniche creature femminee lecite da ⁶ ricordare con amore da un sacerdote - mia Madre e la loro madre - non sia una dea pagana. Pensate che toccate Me, che ricevete Me.* E basta. *Non mettete il Purissimo a contatto con una carne maculata di lussuria.*

Quarto idolo: l'adorazione dell'oriente.

Le sette. Sì, anche questo. E non dovrei guardare molti di voi con sdegno ed avere per molti le apostrofi che ho avuto per i farisei ed i dottori del mio tempo ⁷?

E non dovrei suscitare delle "luci" fra i laici che mi amano come molti di voi non m'amano, per pietà delle anime che voi lasciate nel gelo, nel buio, nell'impurità, per le anime alle quali non siete via a Dio ma sentiero che porta al basso? E come osate ripetere la mia Parola e predicare la mia Legge quando Parola e Legge sono a voi condanna? *Chi è mondo divenga ancor più mondo, chi non è mondo si mondi.*

L'umanità si trova ad un grande bivio. Da esso si dipartono due strade: l'una porta salendo a Dio, l'altra conduce scendendo a Satana. Al bivio è un masso. Siete voi. Se farete di voi baluardo e spinta verso la prima, Satana non irromperà e le anime saranno spinte a Dio. Ma se voi per i primi rotolate verso la china di Satana, trascinerete l'umanità, con anticipata ora, verso gli orrori dell'Anticristo.

E se costui deve venire, guai a quelli che ne anticipano la venuta e la prolungano, perché esso cesserà d'essere all'ora in eterno fissata, e più lungo sarà il tempo della sua dimora e più numeroso il numero delle anime che si perdono. *Non una di esse passerà invendicata, ricordatevelo.* Ché, se il vostro Dio vede il passero che muore, come non può vedere un'anima che muore? *Agli uccisori della stessa, quali che siano, chiederò ragione e darò condanna.»*

¹ **Io** è nostra correzione da **il**

² Matteo 5, 14-16.

³ Luca 10, 29-37.

⁴ Giovanni 10, 1-21.

⁵ Ezechiele 8, 11.

⁶ **da** è nostra correzione da **a**

⁷ Matteo 23, 1-32; Luca 11, 37-54.

[Saltiamo 19 pagine e un rigo del quaderno autografo, che in data 28 gennaio portano l'episodio della *Disputa di Gesù nel Tempio coi Dottori*, appartenente al ciclo della *Preparazione* della grande opera sul Vangelo.]

29 - 1 - 44.

Avrei qui da dirle due cose che la interessano certo e che avevo deciso di scrivere non appena tornata dal sopore. Ma siccome c'è dell'altro più pressante, scriverò poi.

Ciò che io vedo questa sera:

Una immensa estensione di terra. Un mare, tanto è senza confini. Dico "terra" perché vi è della terra come nei campi e nelle vie. Ma non vi è un albero, non uno stelo, non un filo d'erba. Polvere, polvere e polvere.

Vedo questo ad una luce che non è luce. Un chiarore appena disegnato, livido, di una tinta verde-viola quale si nota in tempo di fortissimo temporale o di eclissi totale. *Una luce*, che fa paura, *di astri spenti*. Ecco. Il cielo è privo di astri. Non ci sono stelle, non luna, non sole. Il cielo è vuoto come è vuota la terra. Spogliato l'uno dei suoi fiori di luce, l'altra della sua vita vegetale e animale. Sono due immense spoglie di ciò che fu.

Ho tutto l'agio di vedere questa desolata visione della morte dell'universo, che penso sarà dello stesso aspetto dell'attimo primo ¹, quando era già cielo e terra ma spopolato il primo d'astri e la seconda nuda di vita, globo già solidificato ma ancora inabitato, trasvolante per gli spazi in attesa che il dito del Creatore le donasse erbe e animali.

Perché io comprendo che è la visione della morte dell'universo? Per una di quelle "*seconde voci*" che non so da chi vengano, ma che fanno in me ciò che fa il coro nelle tragedie antiche: la parte di indicatrici di speciali aspetti che i protagonisti non illustrano di loro. È proprio quello che le voglio dire e che le dirò dopo. Mentre giro lo sguardo su questa desolata scena di cui non comprendo la necessità, vedo, sbucata non so da dove, ritta nel mezzo della piana sconfinata, la Morte ². Uno scheletro che ride con i suoi denti scoperti e le sue orbite vuote, regina di quel mondo morto, avvolta nel suo sudario come in un manto. Non ha falce. *Ha già tutto falciato*. Gira il suo sguardo vuoto sulla sua messe e ghigna.

Ha le braccia congiunte sul petto. Poi le disserra, queste scheletriche braccia, e apre le mani senza più altro che ossa nude e, poiché è figura gigante e onnipresente - o meglio detto: *onnivicina* - mi appoggia un dito, l'indice della destra, sulla fronte. Sento il ghiaccio dell'osso pontuto che pare perforarmi la fronte ed entrare come ago di ghiaccio nella testa. Ma comprendo che ciò non ha altro significato che quello di voler richiamare la mia attenzione a ciò che sta avvenendo.

Infatti col braccio sinistro fa un gesto indicandomi la desolata distesa su cui ci ergiamo essa, regina, ed io unica vivente. Al suo muto comando, dato con le dita scheletriche della mano sinistra e col volgere a destra e a manca ritmicamente il capo, la terra si fende in mille e mille crepe e nel fondo di questi solchi scuri biancheggiano bianche cose sparse che non comprendo che siano ³.

Mentre mi sforzo di pensare che sono, la Morte continua ad arare col suo sguardo e il suo comando, come con un vomere, le glebe, e quelle sempre più si aprono fino all'orizzonte lontano; e solca le onde dei mari privi di vele, e le acque si aprono in voragini liquide.

E poi da solchi di terra e da solchi di mare sorgono, ricomponendosi, le bianche cose che ho visto sparse e slegate. Sono milioni e milioni e milioni di scheletri che affiorano dagli oceani, che si drizzano su dal suolo. Scheletri di tutte le altezze. Da quelli minuscoli degli infanti dalle manine simili a piccoli ragni polverosi, a quelli di uomini adulti, e anche giganteschi, la cui mole fa pensare a qualche essere antediluviano. E stanno stupiti e come tremanti, simili a coloro che sono svegliati di soprassalto da un profondo sonno e non si raccapezzano del dove si trovano.

La vista di tutti quei corpi scheletrici, biancheggianti in quella "non luce" da Apocalisse, è tremenda.

E poi intorno a quegli scheletri si condensa lentamente una nebulosità simile a nebbia sorgente dal suolo aperto, dagli aperti mari, prende forma e opacità, si fa carne, corpo simile a quello di noi vivi; gli occhi, anzi le occhiaie, si riempiono d'iridi, gli zigomi si coprono di guance, sulle

mandibole scoperte si stendono le gengive e le labbra si riformano e i capelli tornano sui crani e le braccia si fanno tornite e le dita agili e tutto il corpo torna vivo, uguale a come è il nostro.

Uguale, ma diverso nell'aspetto. Vi sono corpi bellissimi, di una perfezione di forme e di colori che li fanno simili a capolavori d'arte. Ve ne sono altri orridi, non per sciancature o deformazioni vere e proprie, ma per l'aspetto generale che è più da brutto che da uomo. Occhi torvi, viso contratto, aspetto belluino e, ciò che più mi colpisce, una cupezza che si emana dal corpo aumentando il lividore dell'aria che li circonda. Mentre i bellissimi hanno occhi ridenti, viso sereno, aspetto soave, e emanano una luminosità che fa aureola intorno al loro essere dal capo ai piedi e si irradia all'intorno.

Se tutti fossero come i primi, l'oscurità diverrebbe totale al punto di celare ogni cosa. Ma in virtù dei secondi la luminosità non solo perdura ma aumenta, tanto che posso notare tutto per bene.

I brutti, sul cui destino di maledizione non ho dubbi poiché portano questa maledizione segnata in fronte, tacciono gettando sguardi spauriti e torvi, da sotto in su intorno a sé, e si aggruppano da un lato ad un intimo comando che non intendo ma che deve esser dato da qualcuno e percepito dai risorti. I bellissimi pure si questi bellissimi, cantano un coro lento e soave di benedizione a Dio.

Non vedo altro. Comprendo di aver visto la risurrezione finale ⁴.

Quello che le volevo dire all'inizio è questa cosa. Lei oggi mi diceva come avevo potuto sapere i nomi di Hillel e Gamaliele e quello di Sciammai ⁵. È la voce che io chiamo "seconda voce" ⁶, quella che mi dice queste cose. Una voce ancor meno sensibile di quella del mio Gesù e degli altri che dettano. Queste sono voci - glie l'ho detto ⁷ e glie lo ripeto - che il mio udito spirituale percepisce *uguali a voci umane*. Le sento dolci o irate, forti o leggere, ridenti o meste. Come se ⁸ uno parlasse proprio vicino a me. Mentre questa "seconda voce" è come una luce, una intuizione che parla nel mio spirito. *"Nel", non "al" mio spirito*. È una indicazione.

Così, mentre io mi avvicinavo al gruppo dei disputanti e non sapevo chi era quell'illustre personaggio che a fianco di un vecchio disputava con tanto calore, questo "che" interno mi disse: "Gamaliele - Hillel". Sì. Prima Gamaliele e poi Hillel. Non ho dubbi. Mentre pensavo chi erano costoro, questo indicatore interno mi indicò il terzo antipatico individuo proprio mentre Gamaliele lo chiamava a nome. E così ho potuto sapere chi era costui dal farisaico aspetto.

Oggi questo indicatore interno mi fa comprendere che io vedevo l'universo dopo la sua morte. E così molte volte nelle visioni. È quello che mi fa capire certi particolari che da me non afferrerei e che sono necessari di capirsi.

Non so se mi sono spiegata bene. Ma smetto perché comincia a parlare Gesù.

Dice Gesù:

Quando il tempo sarà finito e la vita dovrà essere unicamente Vita nei cieli, il mondo universo tornerà, come hai pensato ⁹, ad essere quale era all'inizio, prima d'esser dissolto completamente. Il che avverrà quando io avrò giudicato.

Molti pensano che dal momento della fine al Giudizio universale vi sarà un attimo solo. Ma Dio sarà buono sino alla fine, o figlia. *Buono e giusto*.

Non tutti i viventi dell'ora estrema saranno santi e non tutti dannati. Vi saranno fra quei primi coloro che sono destinati al Cielo ma che hanno un che da espiare. Ingiusto sarei se annullassi ad essi l'espiazione che pure ho comminata a tutti coloro che li hanno preceduti trovandosi nelle loro medesime condizioni alla loro morte.

Perciò, mentre la giustizia e la fine verranno per altri pianeti, e come faci su cui uno soffia si spegneranno uno ad uno gli astri del cielo, e oscurità e gelo andranno aumentando, nelle mie ore che sono i vostri secoli - *e già si è iniziata l'ora dell'oscurità, nei firmamenti come nei cuori* - i viventi dell'ultima ora, morti nell'ultima ora, meritevoli di Cielo ma bisognosi di mondarsi ancora,

andranno nel fuoco purificatore. Aumenterò gli ardori di quel fuoco perché più sollecita sia la purificazione e non troppo attendano i beati di portare alla glorificazione la loro carne santa e di far gioire anche la stessa vedendo il suo Dio, il suo Gesù nella sua perfezione e nel suo trionfo.

Ecco perché hai visto la terra priva di erbe e alberi, di animali, di uomini, di vita, e gli oceani privi di vele, distesa ferma di acque ferme poiché non sarà più necessario ad esse il moto per dar vita ai pesci delle acque, come non più necessario calore alla terra per dar vita alle biade e agli esseri. Ecco perché hai visto il firmamento vuoto dei suoi luminari, senza più fuochi e senza più luci. Luce e calore non saranno più necessari alla terra, ormai enorme cadavere portante in sé i cadaveri di tutti i viventi da Adamo all'ultimo figlio di Adamo.

La Morte, mia ultima ancella sulla Terra, compirà il suo ultimo incarico e poi cesserà d'essere essa pure. Non vi sarà più Morte. Ma solo Vita eterna. Nella beatitudine o nell'orrore. Vita in Dio o vita in Satana per il vostro *io* ricomposto in anima e corpo.

Ora basta. Riposa e pensa a Me.»

E anche questa sera, che *non* volevo scrivere perché ero sfinita, ho dovuto scrivere 12 facciate!... Senza commenti.

Dimenticavo dirle che i corpi erano tutti nudi ma che non faceva senso, come se ¹⁰ la malizia fosse morta essa pure: in loro e in me. E poi, ai corpi dei dannati faceva schermo la loro oscurità e a quello dei beati faceva veste la loro stessa luce.

Perciò, ciò che è animalità in noi scompariva sotto l'emanazione dello spirito interno, signore ben lieto o ben disperato della carne.

1 Genesi 1, 1-2.

2 1 Corinzi 15, 26.

3 Ezechiele 37, 1-14.

4 1 Corinzi 15, 35-58.

5 Si riferisce all'episodio da noi indicato a pag. 79.

6 A pag. 79, primo capoverso.

7 Ad esempio, il 13 maggio 1943, ne «i quaderni del 1943»; pag. 57.

8 *se* è aggiunto da noi

9 Al punto richiamato dalla nota 1.

10 *se* è aggiunto da noi

30 - 1 - 44.

Quanto è stato la mia dolcezza di oggi.

Lavoravo a quel merletto che lei sa e ascoltavo della musica in compagnia dei familiari. Ero perciò distratta da cose comuni. Quando d'improvviso la visione mi astrasse dandomi altro volto che, per fortuna, solo Paola comprese. Sono rimasta con quella gioia per tutto il pomeriggio sino al momento del collasso solito, venuto più presto del solito, perché quando “vedo” così le mie forze fisiche e specie cardiache hanno una grande dispersione ¹, che non mi cruccia perché è compensata da tanta gioia spirituale.

Ora che tutti dormono, le narro la mia gioia. Ho “visto” il Vangelo di oggi ². Noti che stamane, leggendolo, ho detto a me stessa: “Ecco un episodio evangelico che non vedrò mai perché poco si presta ad una visione”. Invece, quando meno vi pensavo, è proprio venuto ad empirmi di gioia.

Ecco quanto vidi.

[Saltiamo poco più di 8 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio della *Tempesta sedata* e il successivo dettato di *commento*, appartenenti al ciclo del *Secondo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

Peccato che lei oggi non sia venuto. Avrebbe visto un viso di beatitudine ed io avrei potuto sapere in che muto, perché Paola dice che se ne accorge nonostante io continui a lavorare anzi più velocemente che mai, ma non sa spiegare di più... Almeno mi saprei regolare e all'occorrenza fare come Mosè³: mettermi un velo sul volto.

1 Espressione che sarà spiegata e rettificata nel dettato del 3 febbraio, pag. 86.

2 L'episodio della tempesta sedata: Matteo 8, 23-27; Marco 4, 35-40; Luca 8, 22-25.

3 Esodo 34, 29-35.

31 - 1 - 1944. Ezechiele cap. X e XI¹.

Dice Gesù:

“Il segno del Tau: croce capitozzata come è giusto sia quella che segna i sudditi, i quali non possono portare baldacchino al loro trono, col nome di re. Figli di Dio ma non “primogeniti del Padre”. Solo il Primogenito siede sul suo trono di re. Solo il Cristo, il cui trono terreno fu la Croce, porta in alto alla stessa, sull'asse che s'innalza oltre il capo, la sua gloriosa insegna: “Gesù Cristo, Re dei Giudei”². I cristiani portano il segno di Cristo umilmente monco nella cima come si conviene a figli di stirpe regale ma non primogeniti del Padre.

In che consiste il segno del Tau? Dove è apposto? Oh! lasciate la materialità delle forme quando vi immergete nella conoscenza del mio regno che è tutto dello spirito!

Non sarà un segno materiale quello che vi renderà immuni dal verdetto compiuto dagli angeli. *Esso sarà scritto*, con caratteri invisibili ad occhio umano ma ben visibili ai miei angelici ministri, *sui vostri spiriti, e saranno le vostre opere, ossia voi stessi, che avrete durante la vita inciso quel segno che vi fa degni d'esser salvati alla Vita*. Età, posizione sociale, tutto sarà un nulla all'occhio dei miei angeli. *Unico valore quel segno. Esso uguaglierà i re ai mendicanti, le donne agli uomini, i sacerdoti ai guerrieri. Ognuno lo porterà uguale*, se nella rispettiva forma di vita avrà ugualmente servito Dio e ubbidito alla Legge, *e uguale sarà il premio: vedere e godere Iddio eternamente, per tutti coloro che si presentano a Me con quel fulgido segno nel loro spirito*.

Il solo esser tanto convinti della necessità, del dovere di dare a Dio ogni gloria e ogni ubbidienza, vi incide nell'anima quel segno santo che vi fa *miei* e che vi comunica una somiglianza soave con Me Salvatore, per cui voi, come io, vi affliggete dei peccati degli uomini e per l'offesa che recano al Signore e per la morte spirituale che portano ai fratelli. La carità si accende, e dove è carità è salvezza.

Ezechiele dice d'aver udito il Signore ordinare all'uomo vestito di lino di prendere i carboni accesi che stavano fra i cherubini e di gettarli sulla città a punire i colpevoli, cominciando da quelli del santuario, perché l'occhio del Signore era stanco di vedere le opere dell'uomo, il quale crede di poter fare il male impunemente perché Dio glie lo lascia fare e si illude che Dio non veda altro che l'ipocrito aspetto esteriore.

No. Con la potenza sua infinita Dio vi legge nel fondo dei cuori, o voi, ministri del santuario, o voi, potenti della terra, o voi, coniugi che peccate, o voi, figli che contravvenite al quarto comandamento, o voi, professionisti che mentite, o voi, venditori che rubate, o voi tutti che disubbidite ai miei dieci comandamenti³. Inutile ogni velame. Come i vostri raggi X, di cui andate tanto fieri, *molto più ancora*, l'occhio di Dio vi fruga, vi penetra, vi trapassa, vi legge, vi sviscera per quello che realmente siete. Ricordatevelo.

Non è un'azione simbolica quella del fuoco preso fra i cherubini per punire.

In che mancate, mancando? Alla carità. Già ve l'ho spiegato parlando del Purgatorio e

dell'inferno ⁴, di questi due *veri* che voi credete fole. Carità, verso Dio, i primi tre comandamenti. Carità verso il prossimo, gli altri sette.

Oh! molte volte mi sentirete ritornare su questo argomento. Meglio se non ve ne fosse tanto bisogno! Vorrebbe dire che migliorate. Ma non migliorate. Precipitate, anzi, con velocità di meteorite, verso l'anticarità.

Le vostre azioni, anzi le vostre "maleazioni" verso la Carità pullulano sempre più numerose come fungaia nata sulla corruzione di un terreno. Io osservo questo germinare sempre più vasto e forte, questo prosperare di maleazioni sulle maleazioni già esistenti, come se da strato di putredine sorgesse altro strato sempre più venefico, e così via. È l'atmosfera di peccato e delitto, è il terreno di peccato e delitto, è lo strato di peccato e delitto in cui vivete, su cui vi posate, da cui sorgete, quello che alimenta della sua corruzione il nuovo più corrotto e sanguinario strato, terreno, atmosfera. È un moto perpetuo, è un caos rotante di male, simile a quello di certi microbi patogeni, i quali continuano a riprodursi senza soste e con sempre maggiore virulenza in un sangue inquinato.

Ora è giusto che siate puniti delle colpe contro la Carità col fuoco della Carità che avete respinta. Era Amore. Ora è Punizione. Non si spregia il dono di Dio. Voi l'avete spregiato. Il dono si muta in castigo. Dio vi ritira la Carità e vi lascia nella vostra anticarità. Dio vi getta, come saette, la Carità che avete sprezzata e vi punisce. Per chiamarvi ancora, se non in molti, ancora quelli che sono suscettibili a resipiscenza e a meditazione.

I cherubini, ossia il simbolo della Carità soprannaturale, custodiscono ⁵ fra loro le braci della Carità. L'azione, che sembra unicamente simbolica, cela una verità reale.

Quando sarete evocati al grande Giudizio, *coloro che vissero nella Carità non appariranno arsi dal fuoco punitivo*. Già ardenti di loro, per il santo amore che li colmò, essi non avranno conosciuto il morso delle accese punizioni divine, ma solo il bacio divino che li farà più belli. Mentre coloro che furono carne, unicamente carne, porteranno sulla carne le cicatrici delle folgori divine, poiché la carne, essa sola, può esser segnata da tale cicatrice, non lo spirito che è fuoco vivente nel Fuoco del Signore.

A questo Giudizio, ai lati del Giudice che io sono, saranno i miei quattro Evangelisti. Consumarono se stessi per portare la legge della Carità nei cuori, e oltre la morte continuarono la loro opera coi loro Vangeli, dai quali il mondo ha vita poiché conoscere il Cristo è avere in sé la Vita. Giusto dunque che Giovanni, Luca, Matteo e Marco siano meco quando *sarete giudicati per avere o non avere vissuto il Vangelo* ⁶. Io non sono un Dio geloso e avaro. Vi chiamo a condividere la mia gloria. Non dovrei dunque, a questi miei servi fedeli che vi divulgarono la mia Parola e la sottoscrissero col loro sangue e colle loro pene, dare la compartecipazione alla gloria del Giudizio?

Non nella vita, ma per la vita che avrete vissuta vi giudicherò "ai confini" di essa, ossia là dove la vita cesserà per mutarsi in eternità. Vi giudicherò tutti, dal primo all'ultimo, definitivamente, per quello che avrete fatto o non fatto di bene e, tu l'hai visto ⁷, nel risorgere sarete tutti uguali, povere ossa slegate, povero fumo che si ricondensa in carne, e delle quali cose siete tanto superbi ora, quasi che quelle ossa e quella carne fossero tal cosa da essere superiori a Dio.

Nulla siete come materia. Nulla. *Solo il mio spirito infuso in voi vi fa qualcosa, e solo conservando in voi il mio spirito, divenuto in voi anima, meritate di esser rivestiti di quella luce imperitura che sarà veste alla vostra carne, fatta incorruttibile per l'eternità*.

Vi giudicherò, e già fra voi, in voi, vi giudicherete, anche prima del mio apparire, perché allora *vi vedrete*. Morta la Terra della quale siete tanto avidi, e con essa tutti i sapori della Terra, uscirete dall'ebrietà di cui vi saziaste e *vedrete*.

Oh! tremendo "vedere" per chi visse unicamente della Terra e delle sue menzogne! Oh! gaudioso "vedere" per chi oltre le voci della Terra "*volle*" ascoltare le voci del Cielo e rimase ad esse fedele.

Morti i primi, vivi i secondi, saranno oscurità o luce, a seconda della loro forma di vita, la quale è o con la Legge o contro la Legge per avere sostituito ad essa la legge umana o demoniaca, e

andranno nell'abbraccio tremendo dell'Oscurità eterna o a quello beatifico della Luce trina, che arde in attesa di fondervi a Sé, o miei santi, o miei amatori, per tutta l'Eternità.»

[Saltiamo circa 15 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio della *Presentazione di Gesù al Tempio* (1° febbraio) e il successivo dettato d'*insegnamento* (2 febbraio), appartenenti al ciclo della *Preparazione* della grande opera sul Vangelo.]

1 Meglio: Ezechiele da 9, 1 a 11, 21.

2 Matteo 27, 37; Marco 15, 26; Luca 23, 38; Giovanni 19, 19-22.

3 Esodo 20, 1- 17; Deuteronomio 5, 1-22.

4 Nel dettato del 15 gennaio, pag. 47.

5 **custodiscono** è nostra correzione da **costudiscono**

6 Matteo 25, 31-46.

7 Nella visione del 29 gennaio, pag. 79.

3 - 2 - 1944.

Dice Gesù a me:

«Quanto hai scritto il 30 gennaio potrebbe dare spunto ai diffidenti di mettere avanti i loro *ma e se*. Rispondo io per te. Hai scritto: “...quando *vedo* così, le mie forze fisiche, e specie cardiache, hanno una grande dispersione”¹.

Ci saranno certo i “dottori dell'impossibile” che diranno: “Ecco la prova che quanto avviene è umano, perché il soprannaturale dà sempre forza e non mai debolezza”.

Mi spieghino allora perché i grandi estatici, dopo un'estasi nella quale hanno superato le potenze umane abolendo dolore, peso della materia, conseguenze di ferite interne e di imponenti emorragie, gioendo di una felicità che li fa belli anche fisicamente, restino, non appena l'estasi cessa, tramortiti al suolo in maniera da far pensare che l'anima si sia dipartita da essi.

Mi spieghino anche perché, dopo poche ore della più atroce agonia che ripete la mia, quale è quella della *mia* serva Teresa, quale furono le agonie della *mia* santa Gemma² e di molti altri spiriti che il *mio* amore e il *loro* amore fece degni di vivere la mia Passione, essi riprendano o riprendessero forza ed equilibrio fisico come le persone più sane non hanno.

Io sono il Padrone della vita e della morte, della sanità e della malattia. *Io uso dei miei servi nei modi che voglio*, come userei di un morbido filo messo a trastullo nella mia mano.

Il miracolo in te, uno dei miracoli, sta in questo. Che tu, nello stato fisico in cui sei - stato che è miracoloso che duri - possa andare a quella beatitudine senza morirne, *portata in essa mentre sei in una prostrazione che in altri impedirebbe anche i pensieri più rudimentali. Il miracolo sta nella vitalità che rifluisce in te in quelle ore, come vi rifluisce in quelle in cui scrivi i miei dettati o quelli degli altri spiriti che ti portano la loro celeste parola. Il miracolo sta nel riacquistare di colpo la forza, dopo che la gioia ha consumato in te quella larva di vitalità che ti resta, per scrivere.*

Ma quella vitalità te la trasfondo Io. È come un sangue che da Me entri nelle tue vene esauste, è come un flutto che si riversi su una riva e la irrori di sé, e che dura irrorata sinché il flutto la bagna, poi resta di nuovo arsa fino al nuovo flutto, così come è uguale a un'operazione che ti svuoti del mio sangue sino alla nuova trasfusione.

Tu per conto tuo non sei nulla. Sei un povero essere in agonia che campi perché io voglio, per i miei fini; sei una povera creatura che vali unicamente per il tuo amore. Altri meriti non ne hai. Amore e desiderio di esser cagione d'altri amori per il tuo Dio, perciò sempre amore. Ciò è quello che giustifica il tuo essere e la mia benignità di conservarti la vita, mentre umanamente dovresti essere dissolta nella morte da tempo.

Il tuo sentirti daccapo uno “straccio”, come dici tu, dopo che io cesso di portarti con Me nei

campi della contemplazione o di parlarti, è la prova che io do a te e agli altri che tutto quanto avviene è per *mio* unico volere. E se qualcuno umanamente pensa che con lo stesso volere e amore potrei guarirti e che sarebbe la miglior prova di amore e di volere, rispondo che ho sempre conservato la vita ai miei servi sinché ho giudicato che la loro missione doveva continuare, ma che non ho mai dato ad essi una vita umanamente felice *perché le missioni si compiono nel e col dolore, e i miei servi, d'altronde, non hanno che un desiderio simile al mio: "Soffrire per redimere"*.

Non dire dunque: "dispersione di forze". Di': "Dopo che la bontà di Gesù annulla in me il mio stato d'inferma per i suoi fini e per mia gioia, *io torno quella che la sua bontà m'ha concesso d'essere: una crocifissa del suo e per il suo amore*".

E ora va' avanti con ubbidienza e amore.»

1 Pag. 82.

2 Teresa Neumann, allora vivente (1898-1962) e Gemma Galgani, santa (1878-1903).

[Saltiamo poco più di 7 pagine del quaderno autografo, che portano, introdotto dalle parole: "Lo stesso 3-2-44 a sera", l'episodio del *Battesimo di Gesù al Giordano*, appartenente al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

4 - 2 - 1944.

[Saltiamo poco meno di 5 pagine del quaderno autografo che portano il dettato di *commento* all'episodio del 3 febbraio, da noi indicato sopra.]

Come vede, mi sono affrettata a mettere quei particolari che per la loro piccolezza m'erano sfuggiti e che lei ha desiderato di avere¹.

Oggi poi, leggendo il fascicolo ², noto una frase di Gesù che le può essere di regola.

Lei stamane diceva che non potrà rendere note le mie descrizioni per via dello stile; ed io, che di essere conosciuta ho una vera fobia, ne fui ben contenta. Ma non le pare che ciò sia contrario a ciò che dice il Maestro nell'ultimo dettato del fascicolo? "Più sarai attenta ed esatta (nella descrizione di ciò che vedo) e più sarà numeroso il numero di coloro che vengono a Me" ³. Ciò implica che le descrizioni *debbano* esser note, altrimenti come può esservi numero di anime che in grazia ad esse vanno a Gesù?

Le sottopongo questo punto e poi faccia lei ciò che le pare meglio, ché per me è indifferente. Anzi, *umanamente*, sono del suo stesso parere. Ma qui non siamo nel campo dell'umano, e anche l'umano del portavoce deve scomparire.

Anche nel dettato di oggi ⁴ Gesù dice: "...nel *mostrarti il Vangelo* faccio un tentativo più forte di portare gli uomini a Me. Non mi limito più alla parola... Ricorro alla visione e la spiego per renderla più chiara e attraente". E allora?

Intanto, perché sono un povero nulla che da me sola mi ripiego subito su me stessa, le dico che la sua osservazione mi ha turbata - e l'invidioso se ne giova - tanto turbata da farmi pensare di non scrivere più ciò che vedo e scrivere unicamente i dettati. Mi soffia in cuore: "Tanto, lo vedi? Non servono a un bel nulla le tue famose visioni! Solo a farti passare per pazza. Come sei, in verità. Cosa vedi? Le larve del tuo cervello turbato. Ci vuol ben altro per meritare di vedere il Cielo!"

È tutt'oggi che mi tiene sotto il getto corrosivo della sua tentazione. Le assicuro che non ho tanto sofferto del mio grande dolore fisico quanto ho sofferto e soffro per questo. Mi vuol far disperare. Il mio venerdì è oggi venerdì di tentazione spirituale. Penso a Gesù nel deserto e a Gesù

nel Getsemani...

Ma non mi do per vinta, per non farlo ridere questo demonio astuto; e lottando contro lui e contro il mio lato meno spirituale le scrivo la mia gioia d'oggi, assicurandole insieme che per conto mio sarei ben lieta se Gesù mi levasse questo dono di vedere che è la mia più alta gioia. Basta mi conservi il suo amore e la sua misericordia.

Nel pomeriggio di oggi ho visto l'apparizione di Lourdes.

Vedevo nitidamente la grotta che si incava nel monte con le sue protuberanze di sasso sul quale sono nate, approfittando di un poco di terra deposta nelle crepe, le pianticelle delle grotte. Erbe sottili, muschi, capperi, o meglio erba parietaria, edera selvatica dai rami penduli e, presso la parete di destra (rispetto a me), ai bordi della grotta, uno spinoso rosaio selvatico che stende i suoi rami ancora privi di foglie verso l'interno e l'alto, dove si trova una spaccatura nella roccia, una spaccatura che si interna come fosse un corridoio in salita, stretto e oscuro.

La grotta - non rida del mio scarabocchio - è fatta così:



Quella specie di finestra è la spaccatura e quegli ⁵ scarabocchi che dal suolo vanno ad essa vogliono mostrarle il rosaio selvatico. Quelle due linee dietro lo spacco, il percorso presumibile del corridoio petroso. Al suolo vi è della terra mista a sassi ed erba, la caratteristica erbetta corta e lucida di certi posti di montagna.

Lo spacco si illumina ad un certo punto di un chiarore giallo-rosato dolcissimo, come se un raggio di sole fosse penetrato nella sua ombra a farla dorata, o una lampada nascosta l'avesse accesa del suo gioioso chiarore. È una luce che fa lieti.

Poi dalla luce emerge la mia dolce Signora che amo tanto, la Mamma che ormai tanto bene conosco. Sorride col suo volto di giglio, con lo sguardo amoroso e pudico. È tutta vestita di bianco come quando l'ho vista in Paradiso ⁶, ma ha una lunga cintura di una splendida seta celeste, che le si annoda alla vita sotto il cuore e scende sin quasi all'orlo della veste lunghissima, dalla quale emergono le punte dei piedi sottili e rosei. Due rose sono puntate all'orlo della veste, sopra i piedini, due magnifiche rose che sembrano d'oro lavorato a filigrana. Un lungo velo, di una leggerezza che pure è compatta, la copre dal capo ai piedi. Alle mani congiunte è appoggiato un lungo rosario che sembra di perle legate in oro. Il rosario mi è parso completo: 15 poste.

Dimenticavo dirle che, quando la luce si è fatta nella spaccatura della roccia, il ciuffo di rami del rosaio, che stava ai piedi e lungo la parete destra dello spacco, si agitò come se un vento piegasse i suoi rami spinosi e le sue superstiti foglie accartocciate dal gelo e di un color verde rosso, come arrugginito.

Maria sorride senza parlare nel nimbo della sua luce d'oro che la fa parere ancor più nivea nella veste e nel colore delle mani, del collo e del purissimo volto di poco più che fanciulla. Le si darebbero non più di vent'anni, e anche di quelli ben portati.

Maria scende verso l'apertura dello spacco, fin sul limite di esso. Vedo il suo passo lievemente ondeggiante, come già lo vidi nelle altre volte che la vidi camminare: il passo caratteristico di chi è

uso ai sandali senza nessun rialzo di tacco. Giunta al limite dell'apertura, proprio sopra il rosaio, si ferma.

Maria si fa il segno della croce. *Mi insegna a fare il segno della croce*. C'è da vergognarsi pensando come lo si fa noi! L'angelo della visione del Paradiso mi ha insegnato a dire: "Ave, Maria"⁷. Maria mi insegna a dire: "in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo".

Ella separa le mani unite in preghiera, appoggia la sinistra sul cuore e con la destra, libera della corona, si tocca la fronte guardando al cielo, il petto, le spalle, e poi curva il capo, al "così sia", riunendo le mani come prima, e sorride di nuovo. Prima, nel segnarsi, non era né seria né sorridente: era assorta in Dio. Il gesto è *molto* ampio e lento. Neppur lontano parente dei nostri che sembrano... scacciamosche e che sono mutilati nelle parole.

Poi inizia a sgranare la sua corona. Lentamente, dicendo a voce alta, curvando fortemente il capo come per un inchino, il "Gloria Patri". Mentre io dico le "Ave" e i "Pater", sorride e tace. Il vento muove ogni tanto l'estremità della sua cintura di seta. Un lieve vento.

Infine Ella apre le braccia e le protende verso il suolo, curvando il capo e la snella persona in un lieve inchino di umiltà, e dice con la sua inimitabile voce soavissima: "io sono l'immacolata Concezione", e nel dirlo risolve la testa e riunisce le mani una nuova volta, guardando il cielo con l'occhio umido di soprannaturale emozione.

Non dice altro. Ma il suo gesto, il suo sorriso, il suo sguardo, mi fanno capire che Ella è "l'ancella di Dio"⁸, *si reputa sempre tale* (questo coll'abbassare le braccia e il capo umilmente), lo è per grazia di Dio e non per suo merito proprio (ecco il significato del suo gesto iniziale) e lo è per il Signore a cui va data lode per averla donata al mondo come primo perdono alla umanità colpevole (ecco il significato della seconda parte del gesto in cui è lode, gratitudine e raccoglimento modesto). A dirlo non è nulla. Ma a vederlo, quante cose insegnava quel gesto soltanto! Poi si raccoglie come in interna preghiera con lo sguardo rapito in Dio che Ella vede, e si dissolve così, tornando al suo Paradiso, lasciando in me la luce, la musica, il profumo del suo candore e la spiritualità della sua preghiera.

Ho scritto vincendo gli impacci che il Tentatore e la mia umanità creavano. Ed ora mi metto quieta col mio rosario fra le mani cercando imitare Maria, la Mamma-Maestra che è venuta per insegnarmi a pregare e a dar lode al Signore per tutto quanto Egli fa di noi.

Nostra Signora di Lourdes, insegnami a pregare e proteggimi contro il demonio e me stessa. Così sia.

1 Si riferisce ad alcune postille che la scrittrice ha inserito nell'episodio del 3 febbraio, da noi indicato nella pagina precedente.

2 Deve trattarsi dei fascicoli dattiloscritti da Padre Migliorini, copiati dai quaderni autografi di Maria Valtorta ai quali noi direttamente attingiamo.

3 Al termine del secondo dettato del 25 gennaio, pag. 74.

4 Quello da noi indicato sotto la data del 4 febbraio.

5 **quegli** è nostra correzione da **quei**

6 Nella visione del 10 gennaio, pag. 28.

7 Nella stessa visione del 10 gennaio, pag. 30.

8 Luca 1, 38.